

Gaber parla della Mostra

183

Dedicato all'attore

VENEZIA — Giorgio Gaber attende fiducioso che la sua «Mostra del teatro» oggi incominci: un mese e mezzo di spettacoli quasi tutti incentrati sull'attore. «La mia idea del teatro mi porta a privilegiare l'attore, anche se poi i due spettacoli più importanti che presentiamo in anteprima sono firmati da grandi registi come Castri e De Simone. Quindi è chiaro che non si tratta di svalutare il teatro di regia, solo di riconoscere da una parte il ruolo fondamentale dell'attore nel mistero del teatro, dall'altra il fatto che oggi il teatro di regia in Italia non attraversa un buon momento».

Il fatto nuovo di questa Mostra è poi rappresentato dal contatto con il pubblico. «La rappresentazione — dice Gaber — è il momento fondamentale nel rapporto con lo spettatore, ma può non essere il solo. Avvicinare la gente al teatro è possibile attraverso incontri con gli attori come quelli che faremo in questi giorni e credo che questa linea, che ho seguito sin dal mio arrivo a Venezia, abbia già dato buoni resulta-

ti. Quindi da una parte questa Mostra rappresenta per me una sorta di conclusione del lavoro fatto in questi tre anni, e dall'altra un punto di partenza perché magari è una iniziativa che può diventare stabile nel panorama dei festival italiani».

Nel gruppo di attori che si succederanno sul palcoscenico molti hanno esperienze radicalmente diverse, sia tra loro, sia rispetto a Gaber. «Sicuramente — dice — questo è il mistero dell'attore: tra Paolo Rossi e Gabriele Lavia non vi è molto in comune, eppure entrambi funzionano di fronte al pubblico, e lo stesso vale per me. Il mio passato, il mio modo di recitare sono lontanissimi per esempio da Lionello, eppure oggi sono convinto che sono questi i personaggi coi quali ho una sorta di sintonia. Mi dispiace che a questi incontri non intervenga Gassman, che "è" il teatro italiano classico, ma purtroppo non sta bene. E, credo, l'unico punto di riferimento mancante. Per il resto ho cercato di allargare lo sguardo, convinto come sono che in teatro non esi-



Giorgio Gaber

stano poi vere differenze, a parte la qualità. Quindi, teatro di ricerca o di tradizione poco importa, anche perché ho la sensazione che il teatro di ricerca, come quello di regia, non attraversi un bel momento».

Insomma Gaber sembra convinto che in questo momento di transizione per il teatro italiano, l'attore è rimasto l'unico punto di riferimento stabile. A parte questo, la Mostra sembra suggerire un nuovo rapporto an-

«Non voglio svalutare il teatro di regia ma l'interprete ha un ruolo fondamentale. Incontri per creare nuovi contatti con il pubblico»

che con i teatranti veneziani. «Sì, è una partenza e probabilmente non vedrò la conclusione prima della scadenza del mio mandato. L'idea di un teatro goldoniano, che ho sempre sostenuto, è qui solo abbozzata e mi rendo conto che i gruppi veneziani possono essere anche delusi perché non siamo riusciti a fare di più, ma la carenza vera è quella degli spazi e su questo io non posso fare niente».

Tra le presenze più rilevanti è quella di Susan Strasberg, figlia del fondatore dell'Actor's studio. «Oggi — dice Gaber — la scuola dell'Actor's studio è la più importante in America e quindi abbiamo pensato alla Strasberg in una doppia funzione, quella di attrice e quella di erede dell'insegnamento paterno».

Giorgio Gaber si sofferma poi sul suo spettacolo antologico che esordirà mercoledì a Mestre: «Non è una operazione nostalgica, è invece un riflettere su come sono partito e dove sono arrivato, e poi l'idea di tornare a cantare mi piaceva».

Nicolò Menniti Ippolito

Gaber parla della Mostra

123

Dedicato all'attore

VENEZIA — Giorgio Gaber attende fiducioso che la sua «Mostra del teatro» oggi incominci: un mese e mezzo di spettacoli quasi tutti incentrati sull'attore. «La mia idea del teatro mi porta a privilegiare l'attore, anche se poi i due spettacoli più importanti che presentiamo in anteprima sono firmati da grandi registi come Castri e De Simone. Quindi è chiaro che non si tratta di svalutare il teatro di regia, solo di riconoscere da una parte il ruolo fondamentale dell'attore nel mistero del teatro, dall'altra il fatto che oggi il teatro di regia in Italia non attraversa un buon momento».

Il fatto nuovo di questa Mostra è poi rappresentato dal contatto con il pubblico. «La rappresentazione — dice Gaber — è il momento fondamentale nel rapporto con lo spettatore, ma può non essere il solo. Avvicinare la gente al teatro è possibile attraverso incontri con gli attori come quelli che faremo in questi giorni: e credo che questa linea che ho seguito sin dal mio arrivo a Venezia, abbia già dato buoni resulta-

ti. Quindi da una parte questa Mostra rappresenta per me una sorta di conclusione del lavoro fatto in questi tre anni, e dall'altra un punto di partenza perché magari è una iniziativa che può diventare stabile nel panorama dei festival italiani».

Nel gruppo di attori che si succederanno sul palcoscenico molti hanno esperienze radicalmente diverse, sia tra loro, sia rispetto a Gaber. «Sicuramente — dice — questo è il mistero dell'attore: tra Paolo Rossi e Gabriele Lavia non vi è molto in comune, eppure entrambi funzionano di fronte al pubblico, e lo stesso vale per me. Il mio passato, il mio modo di recitare sono lontanissimi per esempio da Lionello, eppure oggi sono convinto che sono questi i personaggi coi quali ho una sorta di sintonia. Mi dispiace che a questi incontri non intervenga Gassman, che "è" il teatro italiano classico, ma purtroppo non sta bene. E, credo, l'unico punto di riferimento mancante. Per il resto ho cercato di allargare lo sguardo, convinto come sono che in teatro non esi-



Giorgio Gaber

stano poi vere differenze, a parte la qualità. Quindi, teatro di ricerca o di tradizione poco importa, anche perché ho la sensazione che il teatro di ricerca, come quello di regia, non attraversi un bel momento».

Insomma Gaber sembra convinto che in questo momento di transizione per il teatro italiano, l'attore è rimasto l'unico punto di riferimento stabile. A parte questo, la Mostra sembra suggerire un nuovo rapporto an-

«Non voglio svalutare il teatro di regia ma l'interprete ha un ruolo fondamentale. Incontri per creare nuovi contatti con il pubblico»

che con i teatranti veneziani. «Sì, è una partenza e probabilmente non vedrò la conclusione prima della scadenza del mio mandato. L'idea di un teatro goldoniano, che ho sempre sostenuto, è qui solo abbozzata e mi rendo conto che i gruppi veneziani possono essere anche delusi perché non siamo riusciti a fare di più, ma la carenza vera è quella degli spazi e su questo io non posso fare niente».

Tra le presenze più rilevanti è quella di Susan Strasberg, figlia del fondatore dell'Actor's studio. «Oggi — dice Gaber — la scuola dell'Actor's studio è la più importante in America e quindi abbiamo pensato alla Strasberg in una doppia funzione, quella di attrice e quella di erede dell'insegnamento paterno».

Giorgio Gaber si sofferma poi sul suo spettacolo antologico che esordirà mercoledì a Mestre: «Non è una operazione nostalgica, è invece un riflettere su come sono partito e dove sono arrivato, e poi l'idea di tornare a cantare mi piaceva».

Nicolò Menniti Ippolito